

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi — Atti diversi. = Istanza del deputato Macchi per l'invio d'una petizione alla Commissione del bilancio — Osservazioni e istanza del deputato Cavallini, ammessa. = Nuove sollecitazioni del deputato Di San Donato per il progetto di legge relativo ai creditori di Casa Borbone di Napoli, e spiegazioni del deputato Macchi. = Presentazione di un disegno di legge per il riordinamento dei Commissariati di leva. = Relazione di petizioni — Petizione del signor Manca di Nuoro, già volontario dei cacciatori sardi, Mureddu, e Fabricatore, relatore — Petizione di parecchi abitanti di Aquara (Convento dell'Annunziata), Castellano, Bellini Bellino, Fabricatore, relatore, e Cavallini — Istanze del deputato Calvino circa le petizioni per impieghi, e risposte dei deputati Fabricatore, Canalis, e Plutino Agostino — Istanze dei deputati Plutino e Lazzaro in proposito della petizione di un condannato a domicilio coatto, risposte del ministro per l'interno, Lanza, e osservazioni dei deputati Di San Donato e Camerini. = Approvazione senza discussione dei disegni di legge per una transazione di liti colla città di Cagliari, e per un contratto colla Camera di commercio della città di Firenze. = Annunzio d'interpellanza del deputato Agostino Plutino circa la rete stradale delle provincie meridionali, e cenno del ministro per l'interno. = Relazione sul disegno di legge circa i proventi delle pene pecuniarie. = Presentazione di tre disegni di legge del deputato Minervini. = La Camera si aduna domani negli uffizi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

10121. Il dottore Bonaventura Sabbatini, da Sogliano al Rubicone, provincia di Forlì, ricorre alla Camera contro la decisione emessa dal Ministero della guerra, per effetto della quale rimarrebbe sotto le armi il di lui figlio dottore Claudio.

10122. Il sacerdote Alessandro Vecchi, già professore e prefetto per 32 anni del ginnasio di Salò ed ora parroco di Villa di Salò, si lagna che i ministri della pubblica istruzione e dei culti non abbiano effettuate le fattegli promesse, e reclama perciò un posto di canonico e subordinatamente di direttore in qualche istituto di pubblico insegnamento.

10123. Vittorio Cova, prefetto provinciale dei chierici regolari, ministri degl'infermi di Torino, chiede che il suo Ordine, eccettuato nella soppressione del 1855 perchè riconosciuto di pubblica utilità, sia pure conservato dalla nuova legge.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Messina fa omaggio di un suo discorso letto nell'assemblea generale di quella Corte di appello il 5 corrente novembre, copie 2.'

Il deputato Prospero, obbligato di assentarsi immediatamente da Torino per urgentissimi affari di famiglia, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Caraffa, costretto ad assentarsi da Torino per motivi di famiglia, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Dino, costretto per affari di famiglia ad assentarsi da Torino, chiede un congedo di un mese.

(Sono accordati.)

Il ministro di grazia e giustizia ha indirizzato all'ufficio della Presidenza una lettera, colla quale annuncia di aver trasmesso alla Camera dei deputati 500 copie del progetto di Codice di procedura civile (titolo preliminare e libro primo), colla relazione sul medesimo, presentato al Senato nel novembre dell'anno scorso dal ministro guardasigilli Pisanelli.

Saranno distribuite ai signori deputati.

CRISPI. Chiedo che sia dichiarata d'urgenza la petizione 10119 colla quale alcuni cittadini di Toscana domandano l'abolizione della pena di morte.

(È dichiarata d'urgenza.)

DE BONI. Io prego la Camera di voler dichiarare l'urgenza per la petizione 10121.

Questa petizione è del dottore Bonaventura Sabbatini di Sogliano il quale ricorre alla Camera contro una decisione del Ministero della guerra in forza della quale suo figlio il dottore Claudio fu chiamato sotto le armi.

Il dottore Claudio Sabbatini è giovane d'ingegno,

benemerito della patria. Egli nel 1860 prese le armi, divenne ufficiale e diede le sue dimissioni già finita la campagna meridionale. Ora, benchè abbia un fratello sotto le armi, fu chiamato al servizio.

Per queste e per altre ragioni che sono esposte nella petizione, il dottore Bonaventura Sabbatini richiama contro l'indicata decisione benchè vi abbia già ottemperato, e un altro suo figlio sia sotto le armi.

Io perciò prego che per dovere di giustizia la Camera dichiari d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

MACCHI. Domando la parola per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola per una mozione d'ordine.

MACCHI. Il ministro delle finanze di una delle passate amministrazioni presentava alla Camera un progetto di legge col quale chiedeva di essere autorizzato a un aumento di spesa di circa 250,000 lire per il trasporto del Ministero di grazia e giustizia dal locale di piazza Castello in quello di San Francesco da Paola.

Questo progetto di legge ha incontrato negli uffizi vivissime opposizioni da parte di coloro che, nella fiducia che si dovesse presto andare a Roma e che la capitale di Torino era provvisoria, ritenevano non fosse necessario, nè utile il fare una spesa che accennava ad uno stato più stabile di cose.

La maggioranza degli uffizi però fu di altro avviso, fondandosi sulle assicurazioni datesi più volte e dai ministri e dalla maggioranza della Camera che, cioè, la sede del Governo non si sarebbe mossa da Torino che per andare a Roma.

Ciò essendo, è manifesto che tale traslocamento, per quanto da tutti ardentemente desiderato, non era probabile che avesse adempimento così presto. Per il che vedendo come non fosse materialmente possibile che il Ministero restasse più a lungo nel locale che era preventivamente occupato, gli uffizi si sono a malincuore indotti a dare un voto favorevole alla legge. Io fui tra quelli che in questo senso difesero la legge, e venni perciò eletto da prima commissario e poi relatore, coll'incarico di accordare il chiestoci aumento di spesa, appunto per l'assicurazione che da Torino non ci saremmo mossi fino al giorno avventuroso in cui fossimo riusciti a stabilirci in Roma.

Disgraziatamente la somma richiestaci con questa legge era basata sopra conti poco completi e poco esatti; talchè io dovetti andare nei vari dicasteri per verificare ed aggiustare il conto. Intanto lo scorcio della sessione estiva si chiuse; e dopo d'allora, come voi ben sapete, accaddero tali e così inattesi fatti, da distruggere appieno gli argomenti sui quali esclusivamente si era fondata la difesa delle legge in discorso.

Ciò essendo, per dire il vero, io non mi sentirei più di venire alla Camera a propugnare, come relatore, una legge siffatta. Siccome la Camera ha deciso che tutti questi progetti di legge di maggiori spese fossero trasmessi alla Commissione del bilancio, io, a togliermi

dall'imbarazzo in cui mi trovo, pregherei la Camera a consentire che anche questa legge fosse trasmessa alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, questa proposta di legge, per le ragioni svolte dall'onorevole Macchi, sarà trasmessa alla Commissione del bilancio.

MACCHI. Poichè riesce accetta la mia proposta, mi faccio un dovere di trasmettere alla Presidenza le carte ed i documenti relativi a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È in primo luogo all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge approvativa di una transazione di lite colla città di Cagliari.

Questo progetto di legge fu presentato dal ministro delle finanze. Siccome, per ragion d'ufficio, egli non potrebbe ora recarsi alla Camera, si passerà al n° 2 dell'ordine del giorno, cioè allo svolgimento della proposta di legge dei deputati Crispi e Petruccelli per modificazioni alla legge elettorale e per un'indennità da accordarsi ai deputati.

CRISPI. Quando fu portato l'altra volta alla Camera lo svolgimento della mia proposta di riforma parlamentare, fu deciso che dovremmo occuparcene dopochè sarebbe stata votata la legge comunale e provinciale.

Vi sono nel mio progetto delle disposizioni che vanno connesse con quelle della legge suddetta, e poichè ieri il ministro dell'interno presentò un disegno di legge, dalla cui accettazione dipenderà l'ordinamento dell'amministrazione comunale e provinciale, prego a volermisi permettere che io attenda la decisione che dovrà emettersi su tale argomento, e che la trattazione del mio progetto sia messa all'ordine del giorno dopochè avremo votato sulle proposizioni ministeriali.

PRESIDENTE. Sarà fatto così.

Si passerebbe ora alla relazione di petizioni.

Inviterei il deputato Berteza a riferire sopra le petizioni di cui è incaricato.

Voci. Non c'è. Non era avvertito.

PRESIDENTE. Verrebbe in secondo luogo il deputato Robecchi, ma siccome anch'egli non ne era informato e non avrebbe le carte in pronto, chiamerò il deputato Melchiorre.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Il deputato Fabricatore?

FABRICATORE. È presente.

PRESIDENTE. Allora abbia la compiacenza di venire alla tribuna a riferire.

Intanto avvertirò che essendo stata trasmessa agli uffizi la legge delle pensioni dei militari, tutti gli uffizi, meno il quarto e l'ottavo, hanno già nominato i loro commissari. Pregherei quindi i membri componenti gli uffizi IV ed VIII a volersi riunire e nominare essi pure il loro commissario.

CAVALLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallini ha la parola.

CAVALLINI. Sono dolente di dover richiamare la Camera sopra il suo atto di tacito assenso dato pochi

momenti fa alla proposta dell'onorevole mio amico Macchi.

Il deputato Macchi propose che il progetto di legge relativo alle spese fatte per l'adattamento del fabbricato di San Francesco da Paola in Torino ad uso degli uffici del Ministero di grazia e giustizia fosse rimandato alla Commissione del bilancio perchè, per le ragioni da lui esposte, lo prendesse in considerazione, e ne riferisse.

Come membro della Commissione del bilancio io non ho chiesto subito la parola unicamente perchè, occupato di affari della segreteria, non ho potuto prestar piena attenzione al ragionamento dell'onorevole Macchi, però dico francamente che mi fece senso una tale proposta.

Poco dopo esaminai le carte ed ebbi un breve colloquio coll'onorevole Macchi per accertarmi del vero stato delle cose, e da questo esame e da questo colloquio mi risultò che si tratta di una spesa già consumata, di una spesa che a termini del progetto doveva essere iscritta nel bilancio del 1862.

In questo stato di cose, domando io, come vuole la Camera che la Commissione del bilancio la quale non ha altro incarico che di esaminare e riferire sul bilancio del 1865, venga ad occuparsi di questa spesa? Questa è una cosa che non ha nulla che fare colle attribuzioni della Commissione del bilancio, epperò io pregherei la Camera a voler invece consentire che quella Commissione che aveva avuto dagli uffici il mandato di occuparsi di quel progetto continui ad esserne investita, e venga essa a riferirne alla Camera anzichè abbia ad occuparsene la Commissione del bilancio.

Io credo che gli altri membri della Commissione del bilancio, e specialmente il presidente di essa, saranno pure di quest'avviso.

MACCHI. Mi spiace che la Commissione del bilancio non possa aderire alla mia istanza; ma d'altra parte prego la Camera a considerare in qual posizione si trovi la Commissione. Essa fu divisa di pareri per modo, che solo per un voto potè prevalere la deliberazione di approvare quel progetto di legge in vista delle ragioni già da me enunziate, che, cioè, per quanto ardente fosse in tutti il desiderio di andare a Roma, pur ragionevolmente doveva credersi che un tanto voto non potesse aver compimento in un lasso di tempo così breve, che non valesse la spesa di fare un trasporto del Ministero dal troppo angusto locale di Piazza Castello in quello di San Francesco da Paola.

Ora dal momento che, contro l'aspettazione universale, questa ragione venne meno, io non saprei più davvero a quale argomento appigliarmi per difendere questo progetto di legge dinanzi alla Camera. Egli è per questo che, assolutamente, a scarico della mia coscienza, io credetti doveroso di far palese ai miei colleghi lo stato della cosa, salvo alla Camera a decidere.

Io assolutamente non potrei più assumere sopra di me la difesa di questo progetto di legge.

CAVALLINI. È naturale che io non possa entrare per

ora a parlare del merito di questo progetto di legge, nè che prenda a dimostrare se debba essere dalla Camera approvato oppure rigettato; sarebbe una temerità per me l'emettere ora un avviso a questo riguardo.

Mi limito solo ad avvertire che la posizione in cui si trova la Commissione attuale la quale ebbe già ad occuparsi di questo progetto sarebbe la stessa in cui per avventura potrebbe anche trovarsi la Commissione del bilancio. Al postutto lo stesso deputato Macchi ha riconosciuto che non sarebbe regolare, anzi che sarebbe affatto irregolare che la Commissione del bilancio avesse ad occuparsene.

Del rimanente, qualunque sia la sorte che potesse toccare a questo progetto di legge, non c'è ragione alcuna, e nell'un caso e nell'altro, perchè la Commissione che ebbe già ad occuparsene non debba anche riferirne.

Egli è perciò che io pregherei la Camera a far sì che la Commissione precedente o, dirò meglio, l'onorevole Macchi venga di nuovo incaricato di riferirne.

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe conciliare la controversia.

L'onorevole deputato Macchi non deve riferirsi al presente, ma a quell'epoca in cui quelle ragioni stavano. Dimenticando quello che allora ancora non sapeva e solo ricordando ciò ch'era allora presumibilmente vero, e diede luogo al fatto, la sua coscienza non farà che rispettare un fatto compiuto.

Quindi allo stato delle cose io pregherei l'onorevole Macchi a voler ripigliare il suo ufficio.

MACCHI. Ho tanta deferenza per l'onorevole presidente che la sua parola è legge per me.

PRESIDENTE. La ringrazio.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sopra quest'incidente?

DI SAN DONATO. No, è per sollecitare la Presidenza e l'onorevole Macchi circa la relazione della Commissione nominata dagli uffici per riferire sul progetto concernente i creditori dell'antica casa reale di Napoli. È veramente a malincuore che io parlo su questo affare.

La Camera dovrà ricordarsi che di questo fatto ho già più volte dovuto tener parola.

Il ministro Minghetti dichiarava due anni or sono in pieno Parlamento che li avrebbe fatti pagare in pochi mesi e invece presentava un progetto di legge, e della somma proposta non teneva nemmeno conto nel bilancio passivo dello Stato. Di tale progetto di legge gli uffici se ne occuparono; non so per altro se nominassero il relatore...

MACCHI. No! no!

DI SAN DONATO. Sono quattro anni che tanta povera gente aspetta d'essere pagata. I creditori ricchi, i creditori facoltosi si sono fatti pagare, perchè avendone i mezzi hanno adito i tribunali, hanno sequestrato i beni demaniali e sono stati pagati; ma ci è uno sciame di gente, parecchie centinaia: muratori, doratori, pittori, calzolai, sarti, merciai, panattieri, ecc., tutti costoro che non hanno avuto nè hanno da poter fare la lite

contro il Governo si sono rivolti al Parlamento; fu creata una Commissione a Napoli per l'appuramento di questi crediti; questa Commissione fu soggetta ad un'altra revisione; andate le carte al Ministero di finanze, il Ministero dopo parecchi inviti propose il progetto di legge che tutti conosciamo.

Io credo che finirà quest'altra Sessione che è la quarta della nostra legislatura, e questi poveri disgraziati che spesso mancano di che vivere aspetteranno sempre di essere pagati; tanto più poi è da considerarsi che il Governo, essendo succeduto nel possesso dei beni della casa reale di Napoli, ha introitato diversi milioni.

Io non vedo che a Parma non si siano pagati i creditori della casa ducale; non vedo che non sieno stati pagati i creditori della casa ducale di Modena, come pure quelli della casa granducale di Toscana: è cosa veramente singolare che solamente questa parte di creditori della casa reale di Napoli, ed i più bisognosi, come ho avuto l'onore di dire avanti, non sieno stati ancora pagati, ed aspettino da quattro anni il loro avere.

MACCHI. Io partecipo ai sentimenti d'umanità che hanno spinto l'onorevole Di San Donato...

DI SAN DONATO. E di giustizia.

MACCHI. E di giustizia anche, se crede; ma per ora debbo dire solo d'umanità, perchè veramente la giustizia sino al presente non c'è ancora dimostrata.

Io dico dunque che partecipo ai sentimenti d'umanità che hanno indotto l'onorevole Di San Donato a fare così vivi eccitamenti per il sollecito disbrigo di questo progetto di legge. Ma la Commissione incaricata di esaminarlo non ha trovato che un eguale sentimento di giustizia militi in favore di tutti questi creditori.

Ha da sapere la Camera che fra i crediti esposti, e di cui ora si vorrebbe avere la convalidazione, ve ne sono tali e tanti, e di così diversa natura, da aver provocato ad una coscienziosa Commissione i dubbi più gravi e della più diversa natura.

Si cominciò ad esaminare se questi crediti erano liquidati; e la Commissione trovò che il Ministero li aveva fatti esaminare da una Commissione non competente. Si volle guardare la natura di questi crediti, e non si ebbero argomenti sufficienti per decidere se essi dovessero porsi a carico dello Stato, oppure della famiglia reale, cioè della lista civile...

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

MACCHI... oppure della persona dei principi decaduti...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

MACCHI... imperocchè vi sono dei crediti di molte dozzine di mila lire per ispese di medicine, di messe ed altre di questa natura.

Ora, ben vede la Camera che la Commissione incaricata di esaminare un tal progetto di legge non poteva così di leggieri darvi la sua sanzione prima di avere verificati questi dubbi, e risolte tutte queste questioni.

A tal uopo la Commissione incaricò me, suo presi-

dente, di fare opera perchè il ministro delle finanze che aveva presentato la legge intervenisse per dilucidare tutte queste incertezze che la Camera comprende bene quanto siano ragionevoli.

Or bene, fu fatto invito più volte al presidente del Consiglio ministro delle finanze dell'amministrazione passata, e la Camera ricorderà come nelle ultime settimane della estiva Sessione, in grazia delle varie leggi finanziarie e delle interpellanze Saracco, il ministro avesse una ragione (la Camera deciderà se buona o cattiva) per pregarci a differire questo suo intervento. Tant'è che le cose andarono sino allo scioglimento della Camera.

Appena ci siamo riuniti, io non ho mancato, perchè anch'io sento il dovere di far presto nel liquidare questi conti, di rivolgermi al nuovo ministro delle finanze, il quale dimostrò, bisogna che dica il vero, le maggiori buone volontà a questo riguardo; ma mi pregò a lasciare passare questi giorni in cui la Camera aveva molto da fare per la discussione e votazione di leggi finanziarie della massima urgenza. E siccome dopo la votazione fattasi in questo ramo del Parlamento, il ministro delle finanze ha dovuto presentare le sue leggi al Senato, io voglio lusingarmi che appena egli avrà un momento di tempo per occuparsi di questa bisogna, non vorrà rifiutarsi di consentire alle mie istanze.

Intanto io assicuro la Camera in generale ed in particolare l'onorevole San Donato che non mancherò di rinnovare queste istanze le più sollecite e le più insistenti, acciocchè il ministro delle finanze si compiaccia di accordarci questo suo intervento di cui l'amministrazione sente troppo il bisogno.

DI SAN DONATO. Prenderò atto della promessa del relatore; ma mi scusi, egli ha ripetuto ciò che ha detto sei mesi fa.

Intanto io mi raccomando a far venire davanti al Parlamento questa discussione; il Parlamento giudicherà se sia giusto o no che questa gente sia pagata; ma abbandonarla in questo modo senza provvedervi, non mi pare regolare, tanto più che osservo per la seconda volta che nelle altre piccole capitali d'Italia non si è scorto affatto quest'inconveniente.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DEL SERVIZIO DEI COMMISSARI DI LEVA.

LANZA, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare, anche a nome del ministro della guerra, un progetto di legge che riguarda il riordinamento del servizio dei commissari di leva.

Questo progetto veramente è di poca entità, ed io credo che la Camera potrà in breve tempo esaminarlo ed approvarlo. Esso poi ha per oggetto di togliere di mezzo un personale, il quale non si considera come assolutamente necessario per adempiere a questo ser-

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE

vizio, e di deferire l'ufficio del commissariato di leva ai segretari delle prefetture. (*Benissimo!*)

Con una piccola indennità si potrebbe non solamente ottenere un uguale servizio, ma di più dare maggiore consistenza a questo ufficio, conservar meglio le carte occorrenti, ed avere persone più idonee all'ufficio stesso. Si otterrebbe poi certamente un risparmio.

Io reputo conseguentemente che la Camera non avrà difficoltà di esaminarlo d'urgenza. (*Molti segni di assenso*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto, che sarà distribuito agli uffici, e se non vi sono opposizioni sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si passa alla relazione di petizioni.

FABBRICATORE, relatore. Colla petizione 8884 Caterina Salomone, vedova dell'ufficiale di prima classe della tesoreria generale di Napoli, Carlo Grisostomo Salomè, espone come suo marito con decreto del 28 marzo 1816 venne nominato capo sezione graduato capo di ripartimento col soldo di ducati 60 al mese; dal quale ufficio fu rimosso dopo i rivolgimenti politici del 1821.

Avendo poi fatto varie istanze nel 1834, fu riammesso col soldo di soli ducati 40, e, secondo che la petente espone, con promessa di essere alla prima occasione promosso a godere dello stesso stipendio di ducati 60 al mese; la qual promessa però non venne mantenuta.

Nel 1860, caduto il Governo borbonico, fece novelle istanze perchè gli fosse mutato lo stipendio di ducati 40 a 60; ma dopo non molto cessò di vivere, ed alla vedova venne liquidata la pensione su ducati 40 che aveva di stipendio suo marito, contando il tempo dal 1834, e non dal 1816 in cui ebbe la prima nomina.

Ora ella si rivolge alla Camera chiedendo che la pensione le fosse liquidata sopra lo stipendio di ducati 60, e computando gli anni di servizio dal 1816.

La vostra Commissione ha considerato che la liquidazione delle pensioni dipende da una legge; che la legge è stata puntualmente osservata nel liquidare la pensione alla signora Caterina Salomone, e però vi propone su la presente dimanda l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

(*Manca Antonio, già volontario nei cacciatori sardi.*)

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8869. Antonio Manca di Oliena, circondario di Nuoro, in Sardegna, espone come nel 1831 fu volontario nel corpo dei cacciatori sardi, dove giunse ad avere il grado di caporale.

Per ragioni di servizio ebbe la sventura di perdere un occhio. Non pertanto continuò nel servizio.

Finito il tempo, domandò che, o fosse ringaggiato nel corpo stesso, o gli fosse assegnata una pensione. Ma i suoi reclami non furono ammessi. Dopo novelle istanze gli fu finalmente assegnata, per ragioni più che altro di umanità, una rivendita di sali e tabacchi nel suo comune, e con questa potè trarre onestamente la vita, fruttandogli un utile, secondo egli espone, di circa 250 lire all'anno.

Ora è accaduto che in questo stesso comune si è stabilita un'altra rivendita di sale e tabacchi, e data ad un certo Giovanni Romagna.

Naturalmente gli utili che il petente aveva gli si sono attenuati.

Si rivolge egli perciò alla Camera onde essa disponga che al signor Romagna sia tolta la rivendita che ha ottenuto di sale e tabacco, oppure che si dia a lui una pensione da liquidarsi, computando gli anni del servizio militare e delle gabelle.

La vostra Commissione ha osservato che in quanto alla pensione, se vi avesse avuto diritto, avrebbe dovuto ripeterla fin dal momento in cui egli cessò di servire militarmente; ed in quanto alla rivendita di sale e tabacco che si duole sia stata concessa dal Ministero al signor Romagna, essendo questa stata data secondo i regolamenti stabiliti per queste rivendite, nessun diritto ha il petente di dolersene.

Laonde, per questa petizione 8869 vi si propone l'ordine del giorno puro e semplice.

MUREDDU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MUREDDU. Mi spiace di non poter approvare le conclusioni della Commissione su questa petizione, che ricordo essere stata da me presentata.

Ritenendo il fatto nel modo stesso con cui venne ora esposto dall'onorevole relatore, io trovo in esso due elementi che devono variare essenzialmente le conclusioni prese dalla Commissione.

Il primo elemento è questo: che al petente fu concesso un gabellotto come compenso per i servizi da lui prestati allo Stato. Abbiamo ritenuto dunque da una parte che il Governo ha riconosciuto che questi servizi dovevano avere un compenso, che era stato determinato in modo fisso e positivo nella misura dei proventi di quel solo ed unico gabellotto che da prima vi era in quel comune, e dall'altra che, dopo determinata tale misura, se ne aggiunse un altro nello stesso paese che porta una dannosa concorrenza al primo, avendo diminuito quel compenso che era stato dato dapprima al petente per i servizi da lui prestati.

Ora egli viene a reclamare, dicendo: *Io non ho più quell'assegnamento che mi era stato dato in compenso de' miei servizi; per conseguenza domando che mi sia mantenuta la stessa misura di compenso, in quel miglior modo che sarà conveniente.*

Io non so dire quanto doloroso mi sia l'apprendere dalla petizione del petente, che in seguito ai molti re-

clami da lui fatti all'amministrazione delle finanze, non abbia avuto mai alcuna risposta. Questo è un fatto veramente lamentevole, perchè mi pare che l'amministrazione (e qui appropito di questa circostanza per dirlo), mentre mantiene una serie immensa d'impiegati stipendiati, il cui lavoro non vale per molti la carta che consumano, avrebbe almeno potuto degnarsi di rispondere ai reclami che, come in questa circostanza, anche in molte altre si mostrano degni di molta considerazione.

Per questi motivi io prego la Camera a voler rimettere questa petizione al Ministero affinchè la prenda in considerazione.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

FABBRICATORE, relatore. Per rispondere alle ragioni esposte dall'onorevole Mureddu, io non ho a fare altro che a ripetere colle stesse parole del petente quanto ho riferito alla Camera.

Egli domandava: « od il suo ringaggio, od una pensione al suo grado di caporale e per il disastro avuto: e siccome l'amministrazione del corpo pareva restia all'uno ed all'altra, egli presentossi personalmente dal comandante generale di quell'isola, da cui furono fatti alcuni uffici, e coll'accordo del ricorrente si provvide di una rivendita di sale e tabacchi, spedendogli *gratis* la patente appena lasciato il servizio militare nel 1848. »

Da queste parole si vede chiaro che non per diritto, non per convenzione, si diede a lui quest'ufficio, nè certamente poteva darsi con questa condizione.

Ora non si vede qual diritto possa avere il petente che sia tolta ad un altro una rivendita di sale e tabacchi che fu data secondo i regolamenti; nè si vede come costui possa dolersi che il Ministero abbia fatto quello che i regolamenti prescrivono. Per queste ragioni io non posso che persistere nell'ordine del giorno proposto.

MUREDDU. Ciò che ha aggiunto testè l'onorevole relatore non muta per niente quanto io osservava, inquantochè egli mi dice che fu conferito il secondo gabellotto a norma dei regolamenti, e certo non poteva essere diversamente; ma questo non fa sì che il primo gabellotto non fosse stato dato come compenso di servizi prestati, come misura di compenso, e che l'apertura di un secondo gabellotto non abbia mutata la misura del compenso medesimo e peggiorata la condizione del petente.

Per conseguenza io insisto perchè questa petizione sia con raccomandazione rinviata al Ministero.

FABBRICATORE, relatore. Io farò due altre semplici osservazioni. In primo luogo questo compenso non era di giustizia; in secondo luogo non era determinato. Forse che quando fu data la rivendita di sale e tabacchi al signor Antonio Manca gli fu detto: questa vi deve rendere lire dugentocinquanta all'anno? No certamente. Ora, se a lui per un certo numero d'anni ha renduto una somma e presentemente gli rende meno, per niente vien mutata la condizione nella quale gli fu data la rivendita.

In conseguenza io non posso derogare al voto della Commissione.

MUREDDU. Ancora una parola.

Io non posso ammettere in nessun modo che si sia dato un compenso che non fosse di giustizia. Dal momento che fu dato è d'uopo credere che fosse giusto il darlo; non posso ritener altrimenti, perchè farei torto al Governo; se altrimenti io credessi, io vorrei proporre alla Camera ben altre conclusioni che non sono quelle che ho enunciato. Dunque il compenso è di giustizia. D'altra parte concorrono nel petente le qualità per cui a termini di legge questa rivendita gli era dovuta, giacchè è stabilito che questi compensi di gabellotti debbano darsi sempre alle persone invecchiate nel militare servizio, ed il nostro petente ne ebbe anzi a soffrire fisicamente.

In conseguenza io non posso ammettere le osservazioni del relatore, e insisto sulle conclusioni da me proposte.

PRESIDENTE. Sulla petizione 8869 di Manca Antonio la Commissione delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi adotta queste conclusioni sorga.

(Le conclusioni sono approvate.)

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8895. Gaetano Landri, di Cava, Principato Citra, espone come nel 1848 fu dei volontari napoletani, i quali combatterono in Curtatone, e fu caporale nella quinta compagnia del primo battaglione. Nel 1860 accorse anche fra i volontari, e fu nella compagnia di Gian Domenico Romano, e poi andò ancora ad aggregarsi alle schiere di Garibaldi sotto Capua.

Esposto ora lo stato di necessità in cui si trova, si rivolge alla Camera per ottenere un sussidio od un impiego.

La Commissione per le ragioni più volte addotte, e che è vano che io svolga nuovamente alla Camera, essendo non la prima volta che di simili petizioni le sieno presentate, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 8946. In questa petizione Antonio D'Elia, di Laurenzana, comune della provincia di Basilicata, narra le molte persecuzioni e i danni per cause politiche sofferti sotto il cessato Governo borbonico, ed esprime le tristi condizioni in cui si trova, e chiede un sussidio.

Per considerazioni che è vano anche qui di ripetere, la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

(Abitanti di Aquara — Convento dell'Annunziata).

FABBRICATORE, relatore. Petizione 9098. In questa petizione 69 abitanti di Aquara, circondario di Campagna, in provincia di Principato Citeriore, si rivolgono alla Camera esponendo quanto segue:

Nel 1584 il municipio d'Aquara fece cessione dell'ospedale dell'Annunziata con tutti i beni che possedeva all'ordine dei predicatori, perchè avesse ivi stabilito un convento. Fra le altre condizioni, fu posto che, ove per avventura il monastero fosse stato soppresso in qualunque tempo, la proprietà dei beni fosse ritornata al comune.

Questo fatto si avverò fra non molto. Papa Innocenzo XI sopprime vari piccoli monasteri in Italia, e fra questi il monastero d'Aquara. La proprietà dei beni, secondo il patto stabilito, ritornò al comune.

Però, dopo alcuni anni, lo stesso municipio si rivolse ad una congregazione di vescovi che allora erasi radunata nella provincia, e, pregandola di ciò, ottenne che il monastero fosse ripristinato in Aquara, donandogli novellamente quei beni e con le stesse condizioni dapprima stabilite.

In questo stato di cose si durò sino al principio di questo secolo, in cui, durante la dominazione che di quelle provincie ebbe il Governo francese, si rinnovò la soppressione dei monasteri.

Soppresso il monastero di Aquara, il municipio chiese che la proprietà dei beni fosse restituita al comune. La domanda non fu esaudita.

Ritornati nel regno i Borboni, il municipio rinnovò le istanze per la restituzione di quei beni; ma alle sue istanze non fu neppur dato ascolto, anzi, dopo il 1820, i beni furono incorporati alla mensa vescovile di Capaccio.

Ora i sopramentovati cittadini si rivolgono alla Camera, esponendo lo stato misero ed infelice di quel comune, che non ha possessione di sorta alcuna, che non ha commercio nè mezzo come poter migliorare le sue condizioni, e chiedono alla Camera che voglia far sì che questi beni, i quali, per essere vacante la sede vescovile di Capaccio, sono presentemente amministrati dalla Cassa ecclesiastica di Napoli, vengano restituiti al comune.

La vostra Commissione, considerando che, ove pure questi diritti fossero esistenti nel comune, nonpertanto, non avendoli esso sperimentati a tempo opportuno, oramai sarebbe decaduto per la prescrizione, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

CASTELLANO. Desidererei sapere dall'onorevole relatore se il convento di cui si tratta è stato soppresso in forza delle ultime leggi.

FABBRICATORE, relatore. Dissi già che fu soppresso sotto il Governo francese nel principio di questo secolo.

CASTELLANO. Allora ritiro la mia osservazione.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Vorrei domandare se la Commissione ha verificato se il comune di Aquara abbia trascurato di fare i reclami legali, e di portare la questione avanti i tribunali in tempo utile, nel tempo in cui era permesso a questo comune di farlo; faccio questa domanda, inquantochè so che in alcuni comuni del regno sono avvenuti dei fatti simili e forse identici a questo.

Sovente è accaduto che i vescovi, abusando della pro-

tezione che loro davano i Governi assoluti, e molto più spesso dell'arbitrio che loro era concesso nel Governo teocratico del papa, assorbivano dei beni appartenenti alla beneficenza, sia incorporandoli alle mense vescovili, sia riducendo a Congregazioni religiose le persone che erano destinate solamente ad amministrare questi beni, ed a servire agli scopi di beneficenza cui erano destinati. Io so che in molte occasioni i municipi hanno elevata la loro voce contro simili usurpazioni, ma l'arbitrio e la violenza li hanno costretti a tacere, e non è stato permesso di portare avanti ai tribunali competenti i loro reclami. Ignoro se questo pure sia avvenuto nel caso di cui si tratta nella petizione attuale, ma sentirei volentieri dalla compiacenza dell'onorevole relatore se lo sia, mentre nel caso affermativo mi dovrebbe assai che si pregiudicasse una questione che in altre circostanze potrebbe essere prodotta come un antecedente.

FABBRICATORE, relatore. In primo luogo, mi piace dichiarare all'onorevole Briganti-Bellini che io nella Commissione cercai di far valere questa medesima ragione e che per questo la mia opinione non sarebbe stata da principio per l'ordine del giorno puro e semplice.

Ma stando a ciò che i petenti hanno esposto, parve doversi venire a quella conclusione che io ho riferita. Dalla petizione non apparisce se per forza maggiore od arbitrio fosse stato interdetto l'esperimento.

I petenti dicono solamente che le loro istanze non furono ascoltate nè la prima, nè la seconda volta.

Stando così le cose, nella Commissione si pose innanzi la ragione della prescrizione, nè diritto alcuno si riconobbe nel comune di riavere questi beni; nè, d'altra parte, la Camera sembrava essere competente a giudicare della validità di esso diritto.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole relatore, che ringrazio della cortesia colla quale me le ha fornite, io sarei d'avviso che la Camera dovesse sospendere le sue deliberazioni sulla questione attuale.

Sembra, da quanto l'onorevole relatore ha detto, che non si conosca esattamente se il municipio fosse o no impedito da una forza prepotente a far valere i suoi reclami. Ma da qualche sua parola mi pare si possa ragionevolmente dubitare che tale sia stato il caso, mentre parmi che i petenti abbiano esposto che, nè al primo nè al secondo reclamo, venne in nessun modo atteso.

Ove e come non venisse atteso, non fu esposto, e quindi la Commissione non ha potuto portare su questo la sua ispezione.

Mi sembrerebbe perciò conveniente che i petenti stessi fossero invitati ad esporre la cosa; ed in questa circostanza io pregherei la Camera di sospendere le sue deliberazioni in proposito, finchè non si fosse fatta una più chiara luce sui fatti, mentre a me sembra che questa circostanza offra occasione di trattare una questione che è abbastanza grave, benchè non sia mia in-

tenzione di sollevarla ora nella Camera; ma è una questione che potrebbe riprodursi nella discussione che noi avremo in breve sulla legge riguardante l'asse ecclesiastico.

La destinazione dei beni che potessero venire assorbiti da quest'asse stesso può sollevare delle gravi questioni, ed è probabile che molte opinioni diverse siano sostenute in seno alla Camera.

Io non vorrei che la ragione di questi petenti che non conosco, di paesi che io ignoro persino in che parte d'Italia siano, non vorrei che le ragioni di questi petenti venissero in alcun modo danneggiate. Siccome la discussione della legge sull'asse ecclesiastico si annunzia come molto prossima, come quella che deve aver luogo in questo scorcio di sessione, mi sembra che sia una ragione di più perchè la Camera sospenda su questa petizione le sue deliberazioni.

CAVALLINI. Io crederei che l'intento dell'onorevole Briganti-Bellini si possa raggiungere adottandosi un'altra proposta, la quale mi sembra più consentanea agli usi della Camera ed anche alle prescrizioni del regolamento.

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice, invece l'onorevole Briganti-Bellini propone che si sospenda di deliberare intorno a questa petizione per due motivi: l'uno, perchè i petenti possano aver campo di fornire quegli altri schiarimenti che possano, secondo l'onorevole Briganti-Bellini, porre la Camera in grado di pronunziare con cognizione di causa una sentenza più fondata; l'altro, perchè la Camera, in occasione della prossima discussione della legge sull'asse ecclesiastico, possa tener conto anche delle circostanze esposte in questa petizione.

Or bene, mi pare che questo scopo si raggiunga mediante la proposta che io fo, che, cioè, la petizione sia deposta agli archivi.

Dico che è più regolare questo sistema, poichè non si è mai usato di sospendere un giudizio della Camera sopra le petizioni che vengono sporte dai cittadini, le quali seguono la via loro tracciata dal regolamento. Ed invero è colpa dei petenti se non corredano le petizioni di quei documenti i quali valgano a porre la Camera in grado di appurare il fatto, tanto più che delle petizioni pur troppo se ne porgono molte, e noi, seguendo il sistema che l'onorevole Briganti-Bellini propone, daremmo quasi un incitamento a mandarne di più. È poi più regolare, anche perchè così si raggiunge meglio lo scopo, poichè, in occasione della discussione di quella legge, la Commissione ed i deputati che lo credano potranno ricorrere a ciò che viene esposto in questa petizione.

Quindi io prego l'onorevole mio amico Briganti-Bellini ad acconsentire a che la petizione sia rimessa agli archivi.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Io, riconoscendo la grande esperienza che ha l'onorevole Cavallini in quanto a ciò che si riferisce agli usi del Parlamento, acconsento alla proposta che egli ha fatto.

PRESIDENTE. Il relatore accetta?

FABRICATORE, relatore. Io sono grato e all'onorevole Briganti-Bellini e all'onorevole Cavallini che mi hanno dato quest'occasione di meglio vedere assecondato il mio desiderio che cercai di far valere nella Commissione.

Accetto io il rinvio all'archivio, come, a quel che scorgo, l'accetta pure la Commissione.

PRESIDENTE. Si propone adunque sulla petizione 9098 l'invio agli archivi. Se non vi sono opposizioni, questo rinvio s'intenderà approvato.

(È approvato.)

FABRICATORE, relatore. Colla petizione 9126, Maria De Virgilio, del comune di Torino di Sangro (Abruzzo Citeriore), vedova di Nicola di Biase, si rivolge alla Camera perchè voglia far sì che di un suo figliuolo, il quale fu arrestato e trovavasi in carcere fino dal 19 giugno 1862, fosse terminato il processo e fosse finalmente giudicato.

Avendo la Commissione prese informazioni dal Ministero dello stato in cui si trovava questo processo, ed avendo riconosciuto che si era già adempiuto tutto ciò che la legge richiedeva e la petente desiderava, la Commissione vi propone sopra la petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

MACRÌ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MACRÌ. Prego l'onorevole relatore a volermi dare qualche schiarimento in proposito di questa petizione, numero 9126. Il sommario della petizione stessa dice che la Maria De Virgilio chiede che finalmente il suo figliuolo sia sottoposto a processo; ora io domando se in verità è stato sottoposto a processo.

L'onorevole relatore dovrebbe avere la bontà di dirmi se questo figliuolo sia o no stato sottoposto a processo, quale esito abbia avuto questo processo, ed ove non sia stato sottoposto a processo sin ora, è naturale ch'egli indichi alla Camera il motivo per cui questo processo non ebbe luogo.

FABRICATORE, relatore. Io aveva creduto di non intrattenere la Camera nel racconto di ciò che la petente domandava, e della discussione fatta nell'ufficio intorno a queste domande, stante che la relazione della petizione non doveva più aver luogo, per essersi già fatto quello che la petente si aspettava.

Maria De Virgilio esponeva che di tre suoi figliuoli uno è militare, l'ultimo è ancor fanciullo ed il maggiore trovavasi in carcere, essendo stato arrestato per sospetto, a quanto sembra, di esser manutengolo di briganti.

Or, non essendo stato costui a quel tempo sottoposto a processo, ella si rivolgeva alla Camera chiedendo che questo processo si fosse fatto.

Avendo di ciò chiesto notizie al ministro guardasigilli, ci si è dichiarato che non solamente è stato fatto il processo, ma che il voluto reo venne rimandato libero a casa sua. Onde questa petizione non poteva più

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE

avere importanza di sorta, ed io aveva creduto di tacermi di questi particolari.

DI SAN DONATO. Il fatto esposto dall'onorevole relatore dimostra l'efficacia delle petizioni al Parlamento; questa è una petizione sporta da tre anni e piglio atto del fatto.

Una voce. È da un anno e mezzo.

FABBRICATORE, relatore. Fo notare all'onorevole Di San Donato che questa petizione si trova all'ordine del giorno da un anno e più; quindi se non venne riferita non è per negligenza della Commissione, ma sibbene perchè la Camera, dovendo intendere ad altre più gravi discussioni, non ha potuto occuparsene.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Commissione sono accettate.

(Sono approvate.)

(Petizioni per ottenere impieghi).

CALVINO. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

La Camera ha più volte dichiarato la sua ferma volontà che d'ora in poi non si debbano nominare nuovi impiegati. Mi basti rammentare l'ordine del giorno degli onorevoli Venturelli e Longo a proposito della legge per la ritenuta sullo stipendio degli impiegati, che provocò dal Ministero la formale promessa che nessun nuovo impiegato si sarebbe nominato, salvo il caso in cui tra quelli che si trovano in disponibilità e in aspettativa non si trovi persona idonea al servizio cui si tratta di provvedere.

Intanto ogni volta che si tratta di petizioni noi udiamo riferirne alcuna con cui si domandano impieghi.

È vero che la Commissione ne fa sempre giustizia proponendo l'ordine del giorno; ma questa mi pare una perdita di tempo. Perciò io pregherei la Camera di deliberare che tutte le petizioni con cui si domanda un impiego non vengano riferite. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Non credo che questo si possa fare. Ella sa che il diritto di petizione è garantito dallo Statuto, quindi è necessario che anche a queste petizioni si risponda. La Camera risponderà come crede, ma non può fare una deliberazione che impedirebbe ai cittadini l'esercizio di un diritto garantito dallo Statuto, o quanto meno lo renderebbe illusorio.

CALVINO. Allora io proporrei che presentandosi alcuna di queste petizioni, la Commissione esamini se la domanda sia già stata fatta al potere esecutivo, e solo ne riferisca alla Camera quando le risulti che i ministri siansi rifiutati a provvedere per ragioni che non le sembrano fondate sui principii di giustizia. (*Movimenti*)

FABBRICATORE. Questi desideri dell'onorevole Calvino sono appunto la norma che sempre si è tenuta innanzi dalla Commissione. Per conseguenza io credo che non converrebbe che questa discussione continui, giacchè si è sempre fatto in questo modo, come più volte si è dichiarato anche qui alla Camera.

CANALIS. Chiedo di parlare su quest'incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANALIS. Vorrei solamente dire che mi pare che si potrebbe conciliare la cosa, mandando ad inserire queste petizioni nell'elenco di quelle che non si riferiscono, perchè sono fuori della competenza della Camera. (*Rumori*)

Voci. No! no! Non si può.

PLUTINO AGOSTINO. Io credo che si violerebbe il diritto di petizione, per conseguenza mi oppongo a questa proposta. Il diritto di petizione deve essere mantenuto sacro: è una prerogativa del Parlamento.

Voci. L'ordine del giorno!

CALVINO. Chiedo di parlare per una spiegazione.

Io non ho detto che queste petizioni non si possano fare; le faccia chi vuole: io dico che la Commissione dovrebbe prima di tutto verificare se questi petenti si siano prima rivolti al potere esecutivo, e se il potere esecutivo non ha provveduto, allora soltanto hanno diritto di ricorrere alla Camera.

PRESIDENTE. Perdoni: è quello che ordinariamente si fa; dimodochè non è più oggetto di discussione.

Il relatore ha facoltà di parlare per riferire sopra altre petizioni.

CANALIS, relatore. Petizione 7056. Non si stupisca la Camera se riferisco una petizione così arretrata: questa petizione fu distrutta dalle fiamme in un incendio avvenuto nella segreteria della Camera l'anno scorso; essa fu riprodotta, conservandole però il numero che aveva prima.

Con questa petizione Landi Antonia, di Brescia, vedova di Ghilanzoni Francesco, ispettore delle guardie di finanza sotto il Governo austriaco, espone alla Camera che in seguito al decesso di suo marito, avvenuto il 3 febbraio 1846, le venne assegnata dallo stesso Governo austriaco una pensione di lire 124 60, invece di quella di lire 264 67, che crede le fosse dovuta; e ciò nel supposto che essa avesse un reddito proprio di lire 140, il che risultò in seguito erroneo, come da decreto del tribunale di Brescia del 17 dicembre 1857.

Essa perciò chiede aumentarsi la sua pensione sino alla concorrente di lire 264 67 cogli arretrati. Il Ministero di finanze, al quale fu pure rivolta dalla petente questa domanda prima di ricorrere alla Camera, rispose essere massima adottata che nella sostituzione di un Governo ad un altro si accettano i fatti nello stato in cui si trovano.

Or bene, la Commissione non può a meno di sottoscrivere anch'essa a questa massima, giacchè altrimenti si aprirebbe il varco ad infinite pretese, e si metterebbe tutto in questione con grave danno della pubblica amministrazione e dell'erario nazionale. Quindi vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

(**Fusco Domenico, condannato a domicilio coatto.**)

CANALIS, relatore. Colla petizione 9701, Fusco Domenico, di Torino, provincia di Principato Ultra, si lagna di essere stato condannato ad un anno di domi-

cilio coatto, siccome mantengolo del brigantaggio, e ciò per odio e vendetta di un membro influente della Giunta comunale di quel luogo.

DI SAN DONATO. Cosa probabilissima.

CANALIS, relatore. Chiede per conseguenza di venire liberato da detta pena, o, quanto meno, di essere assoggettato ad un tribunale militare affine di poter fare le sue difese.

DI SAN DONATO. Domanderei la data di questa petizione.

CANALIS, relatore. È del 25 novembre.

DI SAN DONATO. Allora l'anno è scaduto oggi.

CANALIS, relatore. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice anche su questa petizione, perchè ha riconosciuto che su questa materia vennero attribuite le più ampie facoltà discrezionali al Governo, temperate soltanto dall'obbligo di assumere il parere di una Giunta provinciale, e crede perciò che la Camera non sarebbe competente a statuire in proposito.

PLUTINO AGOSTINO. Prendo occasione da questa petizione per raccomandare al Ministero cui compete che tutti coloro i quali terminarono il tempo loro prescritto del domicilio coatto, fra i quali, a mio convincimento, ve ne sono molti innocenti, sieno subito rimandati alle loro case. Arrivano continui reclami da moltissimi i quali da tre o quattro mesi hanno compiuta questa pena, o giusta o ingiusta, e si trovano ancora banditi nelle isole e reclamano continuamente di essere rinviiati alle loro case.

Io prego il Ministero, e specialmente il signor ministro dell'interno cui più particolarmente compete questa materia, di dare ordini precisi ai suoi dipendenti affinchè coloro i quali hanno scontato la pena, abbiano la fortuna di poter rivedere le loro famiglie.

LANZA, ministro per l'interno. Domando la parola.

Il desiderio ragionevolissimo manifestato dal deputato Plutino credo che a quest'ora è già esaudito.

PLUTINO AGOSTINO. Da parte sua lo credo.

LANZA, ministro per l'interno. Permetta. Prima di tutto il Consiglio dei ministri avendo esaminato appunto la posizione di questi infelici condannati a domicilio coatto, ha cominciato a risolvere una questione, dirò, di interpretazione della legge, cioè se la pena del domicilio coatto dovesse intendersi cominciata dal giorno in cui è pronunziata la sentenza, oppure dal giorno in cui i condannati arrivano al luogo della loro destinazione. Ed ha deciso che dovesse computarsi dal giorno della promulgazione della sentenza, e che in conseguenza si dovesse tener conto del tempo del viaggio e del tempo passato per avventura in carcere. (*Segni di approvazione*).

In seguito a questa determinazione, si sono date le istruzioni opportune a tutti i prefetti, perchè vogliano preparare la partenza di tutti questi condannati a domicilio coatto, che hanno finito il loro tempo. È ben inteso però che non si possono far partire tutti in una volta; bisogna naturalmente prendere le dovute pre-

cauzioni sì per i mezzi di trasporto, e sì perchè l'arrivo non si faccia tumultuariamente.

Non debbo però celare che trattandosi di coatti i quali abbiano mostrato una condotta assolutamente cattiva, per questi l'interpretazione della legge non sarebbe stata più tanto favorevole; questi per lo meno si farebbero partire gli ultimi.

Aggiungerò che anche per quelli che non hanno finito il loro tempo, quando risulti da informazioni dei prefetti che nel tempo che tennero domicilio nelle località loro destinate si sono regolarmente diportati, facilmente si condona loro il tempo che dovrebbero ancora scontare a domicilio coatto, e per conseguenza si anticipa la loro partenza.

Ho luogo adunque di credere che si sono date tutte le disposizioni e le istruzioni opportune, e so che si eseguono al giorno d'oggi e che di mano in mano che si hanno mezzi di trasporto, i quali si procurano con tutta sollecitudine, questi infelici partono per i loro paesi.

Quindi credo, come diceva da principio, che il desiderio dell'onorevole Plutino sia a quest'ora già interamente appagato.

LAZZARO. Io sono lieto che si pensi ad applicare la legge nel modo più razionale, ma farò sapere all'onorevole ministro qualche cosa che forse gli sarà sfuggita, che vi sono alcuni i quali da più di due anni si trovano ad espiare la condanna del domicilio coatto; per esempio ne citerò alcuni mandati alle Murate di Firenze ora sono due anni, e dopo uno nelle prigioni alcuni sono stati mandati in diverse isole, chi in una parte, chi in un'altra e vi dimorano da lungo tempo; onde io domanderei di sapere se queste disposizioni che il ministro crede poter prendere per i domiciliati coatti per ragioni di brigantaggio siano applicabili anche ai domiciliati coatti per altre ragioni, però sempre in virtù della legge eccezionale votata dal Parlamento.

ALFIERI CARLO. (*A mezza voce*) Pare che vi sia gran fretta a far rientrare questi birboni.

LAZZARO. Prego l'onorevole Alfieri a credere che vogliamo tutt'altro... noi! (*Movimenti*)

LANZA, ministro per l'interno. Io non so se l'onorevole Lazzaro voglia alludere ad un'altra categoria di condannati al domicilio coatto, cioè a quelli appartenenti alla così detta *camorra*. Ognun vede quanta riserva debba avere il Ministero trattandosi di questi condannati. Il Ministero debbe avere innanzi tutto in mira di procurare che questa cattiva pianta non germogli o si riproduca di nuovo (*Bene! Bravo!*) nelle provincie meridionali.

Questo è il primo debito suo.

Il Ministero esaminerà se quei tali si trovano a domicilio coatto, senza che sia questa disposizione, direi, suffragata da una sentenza o da una decisione regolare di qualche tribunale. Egli procurerà di mettersi da questa parte in regola, ma vorrei che l'onorevole preopinante designasse specialmente al Ministero (non dico in questa seduta, chè non sarebbe forse nè conveniente, nè opportuno), ma che volesse indicare al Ministero, e

particolarmente al ministro dell'interno, a quale persona od a quali categorie di condannati a domicilio coatto intenda egli di fare allusione, onde potessi prendere le opportune informazioni, e quindi mettermi in grado di dare anche una risposta più precisa e più categorica.

CAMEBINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al deputato Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. Bisogna che c'intendiamo bene.

Io ho pregato il signor ministro dell'interno affinché facessero ritorno alle loro case quei tali deportati a domicilio coatto, che si sono esiliati da quelle provincie, nelle quali non c'era nè camorra, nè brigantaggio.

La legge Pica si è applicata anche in alcune provincie come un mezzo per tutelare la tranquillità, l'ordine pubblico, senza che veramente ce ne fosse la grande necessità. In queste provincie si è preso qualche discolo, qualche vagabondo e nulla più.

Nella mia provincia, ad esempio, non ci fu mai brigantaggio, non ci fu mai camorra, nè questa potrebbe allignare. Che cosa si è fatto adunque?

Si sono presi alcuni discoli, alcuni vagabondi, tali e quali si trovano in tutte le città del mondo, e si sono mandati a domicilio coatto.

Questi infelici che non hanno la caratteristica infamante di manutengoli del brigantaggio, questi infelici che non sono e non furono mai camorristi, hanno già a sufficienza scontata la loro pena, e solo per essi io imploro che siano rimandati alle loro case. Intanto continuo pure i manutengoli dei briganti e i camorristi a rimanere nelle isole.

Questo ho creduto di dover dichiarare, affinché non si cadesse in equivoco.

CARNAZZA. Avevo chiesta la parola.

PRESIDENTE. Molti altri hanno domandato la parola; osservo però che si devia dal soggetto.

Non mi pare conveniente che in occasione d'una petizione d'un condannato a domicilio coatto si estenda la discussione al di là dei suoi veri termini, tanto più poi che non vi sarebbe a prendere alcuna deliberazione, tranne quella che riflette le conclusioni della Commissione sopra la petizione di Domenico Fusco.

Io non negherò nè toglierò la parola, in ispecie perchè oggi vi sono poche cose all'ordine del giorno, ma faccio quest'avvertenza pel buon ordine della discussione.

Ciò premesso, pregando i deputati ad attenersi a queste mie osservazioni, do facoltà di parlare all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Signor presidente, io sono inesorabile per i camorristi, ed applaudirò sempre agli atti più rigorosi del Governo a questo riguardo.

Tuttavolta bisogna che io metta in guardia il ministro dell'interno, perchè vi sono state molte vendette private nell'applicazione della legge Pica contro i pretesi manutengoli.

Si ricorderà la Camera che, quando io mi sono oppo-

sto all'approvazione della legge Pica, una delle ragioni che io esponeva era quella di considerarla un'arma potentissima in mano dei delegatelli di pubblica sicurezza ed ai sindaci; e la preghiera che io muoveva al ministro dell'interno era di prendere esatto conto delle informazioni, e di far verificare i processi avuti all'oggetto, perchè io so che moltissimi i quali hanno domandato la grazia al Ministero dell'interno d'essere rimandati ai tribunali ordinari, sono poi stati rimessi in libertà non essendoci stata prova di sorta alcuna, ma soltanto delle induzioni, delle supposizioni o dei cattivi rapporti dei sindaci di questo o quell'altro paese che facevano contro a questi individui perchè non avevano loro dato il voto di consiglieri municipali.

Io quindi vorrei mettere la coscienza dell'onorevole ministro dell'interno in guardia su questa sola cosa.

MARSICO. L'onorevole collega Lazzaro, nell'accennare ad un'altra categoria di deportati, non ha inteso parlare nè dei camorristi, nè di quelli imputati per partecipazione al brigantaggio; ritengo bensì che abbia inteso parlare di quelli che si sono voluti deportare applicando un'altra legge che si diceva *decreto d'amnistia*.

Quando nel 17 novembre in Napoli si fece un decreto d'amnistia, allora io non so in che modo siasi potuto riservare la facoltà di mettere a domicilio forzoso per il tempo di anni due quelli che godevano dell'amnistia medesima. Eppure si fece. Ora, in virtù di questo decreto d'amnistia si è data una pena inflitta precisamente dal Ministero senza che la Camera avesse approvato quel decreto.

Io quindi raccomando al signor ministro dell'interno cotesta categoria di deportati, quando le informazioni che avrà deporranno per la loro buona condotta, e confido nella sua lealtà per non abusare di un decreto che non potendo avere forza di legge per quanto riguarda le disposizioni penali, distrugge pienamente ogni garanzia per la libertà individuale.

LAZZARO. Quando io ho cominciato a parlare l'onorevole Alfieri mi ha fatto una interruzione, dicendo: volete far ritornare i malviventi nel vostro paese? Io ho il bene di dire all'onorevole Alfieri che se egli è tenero della pubblica tranquillità del mio paese, lo sono per lo meno egualmente anch'io, che ci vivo e ci dimoro, e per conseguenza credo che la sua osservazione sia per lo meno oziosa.

ALFIERI CARLO. Domando la parola.

LAZZARO. Almeno in questo caso, poichè non era nella mia intenzione di far venire nel paese i camorristi e simil gente. Io però credo che di chiunque si tratti (qui non è il caso di camorristi o manutengoli) bisogna che la legge sia eseguita.

Noi siamo qui a dire: se deve esservi una legge draconiana, questa sia fatta dal Parlamento, ma non per solo volere del Ministero. Per conseguenza quando io vedo che una legge non è eseguita, non bado quali siano gl'individui che sono vittima di questa mancanza,

risalga al principio e ne fo oggetto di domanda al potere esecutivo.

Io ringrazio d'altra parte l'onorevole mio amico Marsico, il quale ha interpretato in buona parte quali erano i miei intendimenti, come pure non posso che aderire a quello che ha detto l'onorevole Di San Donato, cioè che tra parecchi condannati come camorristi si sa che moltissimi sono le vittime degli abusi di agenti del potere, e di alcuni agenti municipali.

E dirò qui al ministro dell'interno che alcuni di loro erano già deportati nelle Murate di Firenze, e poi dopo furono deportati nelle isole da due anni. Se costoro sono cattiva gente che possa perturbare la pubblica tranquillità, io non parlo di questi; ma se non sono di quelli per cui la pubblica tranquillità possa avere a soffrire, ove fossero messi in libertà, allora io chiamerei l'attenzione del signor ministro su costoro, specialmente sulla categoria di quelli che si trovano rilegati nelle isole dell'arcipelago toscano.

CAMERINI. Poichè l'onorevole ministro dell'interno ha dimostrato di occuparsi della sorte di coloro che soggiacquero alla legge eccezionale, vorrei che la sua attenzione così benigna e giusta si rivolgesse anche ad un'altra classe di persone da quella legge colpite. Per quanto io ricordo, nella prima legge eccezionale che fu sanzionata, il periodo di tempo per il domicilio coatto era di non oltre due anni.

Sul principio le Giunte si limitarono a dare il loro avviso sul domicilio coatto senza limitazione di tempo, ed in forza di quegli avvisi, impropriamente detti sentenze, si spedirono parecchi al domicilio coatto specialmente sotto l'imputazione di vagabondaggio, quella che più si prestava a certi arbitrii segnalati dai colleghi che mi hanno preceduto. In seguito le Giunte incominciarono a determinare la durata del domicilio coatto.

Io desidererei che l'onorevole ministro badasse se effettivamente in questa classe vi è della gente pericolosa per la società e per questi la legge s'interpreti a tutto rigore e si vada fino a due anni; ma potrebbe esservi qualcuno troppo gravemente punito o per discollezze di gioventù, oppure che fosse vittima di intrighi come si sono segnalati dai miei colleghi, e allora troverebbe nella facoltà accordata da quella legge eccezionale il motivo di far cessare senza altro una misura che, secondo me, sarebbe pericolosa ove non fosse equamente applicata. In contrario, questa gente, colpita da una misura più vaga, si troverebbe in condizioni peggiori di quelli pei quali una specie di condanna, naturalmente più ponderata, determinò un periodo di pena, se pur quella misura può essere equiparata ad un giudizio, di che vi sarebbe luogo a dubitare.

LANZA, ministro per l'interno. Io ripeto quello che già dianzi ho detto, vale a dire che il Ministero, da un mese appena che conobbe le condizioni di questi infelici condannati a domicilio coatto, si è prefisso di far sì che tutti quelli i quali per qualsiasi motivo fossero

stati condannati indebitamente a questa pena venissero liberati.

Dirò anzi che i prefetti furono già a questo riguardo invitati ad esercitare una sorveglianza particolare per designare tutti quei condannati al domicilio coatto che, per la loro lodevole condotta, fanno sperare che la loro presenza non sarebbe in nessun modo pericolosa quando ritornassero alle loro terre natie.

Ciò stando, può esser persuaso l'onorevole Camerini, che si seguirà questa norma; giacchè non vi può essere interesse alcuno per parte del Governo di mantenere lungo tempo una popolazione fuori del proprio domicilio; il che, oltre di recare malcontento, in pari tempo aggrava il bilancio dello Stato di una spesa considerevole; di modo che i motivi d'economia e di giustizia spingono del pari il Ministero a procurar di restituire in patria tutti coloro i quali possono esservi riammessi senza alcun pericolo che venga ulteriormente turbato l'ordine e la sicurezza pubblica. Ma nel mentre esso persevererà a liberare da tal pena tutti quelli i quali non siano meritevoli di subirla, egli è palese che non può trasandare d'altro lato l'oggetto principale per cui si adottarono queste disposizioni eccezionali, cioè quello di liberare quelle località dai malviventi, da persone le quali perturbano gravemente la sicurezza di quelle provincie.

Quindi è d'uopo soddisfare in questa questione e alla sicurezza dello Stato e al debito di giustizia.

CAMERINI. Ringrazio tanto più l'onorevole ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi, in quanto che riconosco la perfetta giustizia delle di lui intenzioni, le quali rispondono appunto alle mie idee sopra questo argomento.

ALFIERI CARLO. Io sono persuaso che l'onorevole Lazzaro non abbia voluto offendermi nella sua risposta (*Segni negativi del deputato Lazzaro*); si ha sempre torto d'interrompere, lo confesso, ma non credeva che la mia voce fosse stata così forte da essere udita dall'onorevole Lazzaro.

Del resto, io sono pienamente d'accordo con lui nel desiderare che le leggi sieno sempre osservate in tutto e per tutto. Sono nello stesso tempo desideroso che il ritorno di persone considerate come pericolose nelle provincie meridionali non venga a ridestare per avventura quel brigantaggio il quale è una piaga dolorosa per tutta Italia, e non solamente per le provincie nelle quali è nato l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. D'accordo!

ALFIERI CARLO. Per queste ragioni, tutte le volte che si viene a parlare nella Camera di qualche cosa che si riferisce al brigantaggio, l'onorevole Lazzaro non l'avrà a male se anche un figlio delle selve del nord si interessa di cuore a ciò che funesta le selve del sud. (*ilarità*)

LAZZARO. No! no!

PRESIDENTE. La Commissione propone sulla petizione 9701, di Fusco Domenico, l'ordine del giorno puro e semplice.

Domando se queste conclusioni sono adottate.

(La Camera approva.)

CANALIS, relatore. Le petizioni 9773, 9812 e 9815 hanno tutte tre lo stesso oggetto; ma su tutte tre non è più il caso di deliberare, poichè si è già provveduto con decreto regio.

Vengo quindi alle petizioni 9780 e 9804.

Con queste petizioni parecchi praticanti legali delle provincie toscane fanno istanza presso la Camera, affinché il termine di anni quattro, che si richiede in quelle provincie per la pratica forense, venga ridotto alla metà, come si usa in altre provincie, essendo, a loro dire, poco conveniente che si seguano in questa parte norme diverse tra una provincia e l'altra.

La Commissione, nel mentre riconosce la giustizia dell'istanza contenuta in queste petizioni, vi propone tuttavia l'ordine del giorno, perchè non risulta che i petenti si sieno rivolti al Ministero di grazia e giustizia, e la Camera ha più volte deliberato che essa non intende costituirsi in trasmittitrice di domande ai ministri.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulle petizioni 9780 e 9804.

Se non vi sono opposizioni, queste conclusioni s'intendono adottate.

(Sono adottate.)

VOTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: TRANSAZIONE DI LITE COL MUNICIPIO DI CAGLIARI; CONVENZIONE CON LA CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI FIRENZE.

PRESIDENTE, L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per una convenzione relativa alla transazione di lite colla città di Cagliari.

Ne do lettura:

« *Articolo unico.* È approvata l'unita convenzione 14 febbraio 1863 tra le regie finanze ed il municipio della città di Cagliari nella parte che concerne la cessione a quest'ultima del Chiuso detto di *Santu Perdu* in comune di Assemmini, come altro dei corrispettivi accordati dalle finanze per la transazione di liti, conchiusa colla convenzione stessa. »

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, metto ai voti l'articolo unico testè letto.

(È approvato.)

Viene ora il progetto di legge concernente la convenzione colla Camera di commercio di Firenze per un locale ad uso di Borsa.

Ne do lettura:

« *Articolo unico.* È approvata la convenzione seguita tra le Finanze dello Stato e la Camera di commercio ed arti di Firenze nel pubblico istrumento del 7 novembre 1863, ricevuto dal dottor Pier Antonio Spighi, notaio in Firenze. »

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, si passa alla discussione dell'articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino intenderebbe interpellare il ministro per l'interno unitamente al ministro dei lavori pubblici riguardo alle reti stradali delle provincie meridionali.

Interrogo il signor ministro per l'interno, solo presente, e per quanto lo riguarda, di dire se e quando intenderebbe rispondere.

LANZA, ministro per l'interno. Il deputato Plutino vorrebbe fare un'interpellanza collettiva a due ministri; ed è probabilmente per ciò che riguarda le strade delle provincie meridionali.

Per conseguenza non potrei dire se e quando il Ministero intenda rispondermi, finchè non ne abbia parlato col mio collega il ministro dei lavori pubblici.

PLUTINO AGOSTINO. Se mi permette, darò una spiegazione.

LANZA, ministro per l'interno. Sia pure, purchè resti ben inteso che non s'imprende ora alcuna discussione.

PLUTINO AGOSTINO. Ieri il signor ministro presentava un disegno di legge comunale e provinciale, e nello stesso tempo un progetto di legge per le opere pubbliche comunali e provinciali a nome del suo collega il ministro dei lavori pubblici.

La Camera ricorderà che quando venne in discussione la legge comunale e provinciale, si sono fatte riserve riguardo alle reti stradali delle provincie meridionali; tanto il signor Peruzzi, quando reggeva i lavori pubblici, quanto il ministro Menabrea avevano presentato vari progetti di legge: vi era stato lo schema di legge per la classifica delle strade provinciali e comunali delle provincie meridionali, vi era stato il progetto di 20 milioni.

Ora io prego il signor ministro dell'interno e il signor ministro dei lavori pubblici di volermi dire se e sino a qual punto intendano di mantenere gl'impegni dai loro predecessori assunti e da questa Camera approvati, cioè che, trovandosi le provincie meridionali in condizioni diverse da quelle di tutte le altre provincie, sono necessari speciali provvedimenti affinché la legge comunale e provinciale possa con giustizia estendersi anche a quelle.

Ecco l'oggetto della mia interpellanza.

LANZA, ministro per l'interno. Per parte mia dichiaro di mantenere come ministro l'opinione già manifestata come deputato, che cioè le provincie meridionali in quanto a sistema stradale, si trovano in condizioni affatto eccezionali, e che perciò si richiedono in loro favore provvedimenti speciali.

In ordine al come ed al quanto, io mi riservo di parlarne prima col mio collega dei lavori pubblici, ed an-

che in Consiglio de' ministri, onde poter fare risposte precise e categoriche, quali, senza dubbio, desidera l'onorevole Plutino. Prima che io ne abbia parlato in Consiglio e particolarmente col ministro dei lavori pubblici, vede bene che non potrei dargli risposte soddisfacenti.

PLUTINO AGOSTINO. Se si volesse benignare il signor ministro di fissare un giorno, per esempio, lunedì o martedì della prossima settimana...

PRESIDENTE. Si fisserà poi; ora, com'ella ha inteso, non si potrebbe.

Il deputato Civita ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

**RELAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
CIRCA I PROVENTI DELLE PENE PECUNIARIE.**

CIVITA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge sui proventi delle pene pecuniarie.

Debbo annunziare che il Ministero nel presentare questo progetto di legge ne domandò l'urgenza. Resta ora a decidere se questa si debba ammettere; la Commissione crede che essa non sia inopportuna, perchè, adottandosi questo progetto, sarebbero depennati dal bilancio alcuni fondi che ora vi sono stanziati.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita, ed il progetto di legge sarà posto all'ordine del giorno il più presto possibile.

(Segue lo squittinio segreto sopra i due progetti di legge.)

**VOTAZIONE E PRESENTAZIONE
DI PROGETTI DI LEGGE.**

PRESIDENTE. Do comunicazione del risultato delle votazioni testè seguite:

Sul progetto di legge concernente la convenzione

colla Camera di commercio di Firenze per un locale ad uso di Borsa :

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	161
Voti contrari	41

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per approvazione di una convenzione relativa alla transazione di liti colla città di Cagliari:

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	170
Voti contrari	32

(La Camera approva.)

Il deputato Minervini ha presentato tre progetti di legge, i quali faranno il loro corso negli uffizi a tenore dell'articolo 41 del regolamento.

Domani non vi sarebbe seduta pubblica. Prego gli uffizi di radunarsi domani ad uu'ora pomeridiana per le molte cose e gravi che sono sottoposte al loro esame.

La tornata pubblica rimane quindi fissata per lunedì al tocco.

La seduta è levata alle ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì :

- 1° Affrancamento delle servitù maremmane;
- 2° Abolizione dei fidecommessi e maggioraschi nelle provincie lombarde e meridionali;
- 3° Seguito dell'interpellanza del deputato Cocco al ministro delle finanze intorno alla legge sulla ricchezza mobile.